

Distrutto da un incendio un ex traghetto che la ditta tedesca aveva noleggiato per presentare i suoi prodotti

L'allarme scattato in ritardo. Si è sfiorata la tragedia. Due intossicati, un pompiere si è fratturato il femore

Nave in fiamme a Venezia. Terrore alla festa della Bosch

Si calma un focolaio, si riattizza un altro. La «Pegasus» brucia dentro, da poppa a prua, piano ed inesorabilmente. A Venezia, sul grande traghetto affittato dalla «Bosch» per feste dimostrative dei nuovi prodotti elettrici, la tragedia si è solo sfiorata domenica notte. Ospiti (pochi) e marinai hanno fatto in tempo ad abbandonarlo senza troppi danni: la nave era già omegiata.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA. Doveva essere la prima di una serie di feste per presentare i nuovi prodotti della Bosch, la casa specializzata in sistemi di accensione. È andata a fuoco la nave noleggiata per ospitarle, un tocco di originalità finito male. Il Pegasus, un grande ex traghetto greco, è semiaffondato davanti alla stazione marittima di Venezia. Imbarca acqua da qualche squarcio, si è pericolosamente inclinato verso la banchina, la chiglia ha toccato il

in equilibrio precario e situazione pericolosa - dal mare le lance della capitaneria e 5 rimorchiatori lanciano getti d'acqua. Non serve, il fuoco si calma a poppa e ricompare a prua, si attenua e torna a divampare. Precipuzionalmente sono state tese tutt'attorno le «panne» antinquinamento: il traghetto aveva riempito i serbatoi poco prima dell'incendio. «Per ora non c'è pericolo di disastri ecologici», calcola in Capitaneria. Ma che brividi, a vedere così vicino quel disastro sempre temuto per Venezia, una nave in fiamme in laguna, in un sistema di acque basse e chiuse, ai bordi della città, tra Zattere e Giudecca. Per fortuna non c'è la tragedia dei morti. Il bilancio finale conta due persone leggermente intossicate - un marinaio ghanese e un gruista del porto - ed un vigile del fuoco con serie fratture. La fuga è stata aiutata anche dallo scarso

numero di passeggeri. A bordo, domenica notte, c'erano 38 ospiti e 209 uomini dell'equipaggio. Non altrettanto tempestivo, sembra, l'allarme verso le 22.30 alcune hostess di bordo impegnate alla reception hanno notato del fumo salire dalle stive e con gli altoparlanti hanno invitato i passeggeri a scendere. Senza parlare di incendi. Molti hanno pensato ad un normale annuncio di «fine festa». Solo mezz'ora dopo gli altoparlanti hanno ordinato lo sbarco immediato. I passeggeri si sono precipitati giù per la scaletta, i marinai hanno buttato dalle finestre le scalette a corda, calandosi rapidamente. Chissà come sarebbe andata con un incendio in navigazione. Lo sfollamento era concluso, pompieri e rimorchiatori già intervenuti, quando dalla nave abbandonata si è levato l'urlo delle sirene antincendio. Una nottata antincendio. Una mattina, poi, all'insegna del rischio.

Un gruista al lavoro nei pressi, Piacentino Bertasi, è stato avvolto da una delle periodiche ondate di fumo: ricovero per intossicazione. Un pompiere ha dovuto gettarsi in acqua, per non essere schiacciato, quando la nave si è improvvisamente inclinata. A un suo collega, Giusto Giacomello, poco più tardi è andata peggio: un femore e la mandibola fratturati. È un ex traghetto «gemello» dell'Orient Express, il Pegasus. Fino ad un anno fa la «Cosmos Cruises» greca lo usava sulla rotta Italia-Grecia-Turchia. Poi la grande ristrutturazione: cabine per 650 passeggeri, chiusura dei portelloni per le auto, garage trasformati in sale conferenze, zone shopping, stand mobili. La filiale italiana della Bosch l'aveva noleggiato fino al 15 giugno. Negli ex garage aveva collocato i propri prodotti. In ogni porto - Venezia era la prima tappa di un lungo tour sottocosta, a



La nave «Pegasus» danneggiata nel porto di Venezia

mezzanotte il Pegasus avrebbe dovuto salpare per Ravenna - era prevista una piccola convention all'americana per clienti e concessionari, premi per i miglior venditori, cene di gala, festicciole... «Spettacoli da nave, con le ballene ed il mago», dice ancora scossa una delle hostess. C'era anche, ingaggiata come presentatrice, Antonella Clerici, un'annunciatrice di «Domenica Sprint». Domenica, finito il suo compito, era risalita al 6° ponte per

seguire in tv il Gran Premio del Canada di Formula Uno quando ha sentito l'allarme. Adesso vaga sul molo, vestitino nero, pantaloni neri, gollino nero, marito bianco in volto. Era finita, la festa, quando è scoppiato l'incendio. Ma da dove si sono spongiate le fiamme? «Dal garage superiore», dicono in capitaneria. Attorno insomma, agli stands Bosch. Per i vigili del fuoco è abbastanza per pensare ad un corto circuito della fiera galleggiante.

Corte dei conti. Pensione alla vedova del gen. Nobile



La signora Gertrud Stolp, vedova del gen. Umberto Nobile, ha ottenuto a 75 anni la pensione di reversibilità che aveva chiesto invano nel 1978, pochi mesi dopo la morte del marito. Allora la sua domanda di pensione era stata respinta in forza di una norma che però, due anni fa, è stata dichiarata illegittima dalla corte costituzionale; e adesso è stata accolta dalla quarta sezione giurisdizionale (pensioni militari) della Corte dei conti, con il parere favorevole anche della procura generale della corte. Gertrud Stolp aveva sposato Nobile nel 1959; lei aveva 43 anni, lui ne aveva 65 ed era già in pensione. Nel 1978, dopo la morte del marito, la signora chiese la pensione di reversibilità che le fu negata perché esisteva un dvario di più di 20 anni tra moglie e marito. Alla signora Stolp saranno versati anche gli arretrati.

Enna: diciassettenne tenta di violentare una bambina

que anni. L'episodio è avvenuto a piazza Amerina. Il giovane, che sarebbe affetto da turbe psichiche, abita nello stesso stabile della famiglia della piccola e questo fatto - secondo le indagini - avrebbe agevolato il suo tentativo di abusare della bimba. Rinchiuso nel carcere minorile di Caltanissetta, deve anche rispondere di atti di libidine.

Enna: trentenne a giudizio Stupro e uccide una bimba

ritrovato il 21 settembre dello scorso anno avvolto in una coperta ed abbandonato tra i rifiuti. Prima di essere uccisa, Vincenzina era stata stuprata. I sospetti ben presto si incentrarono su Marcello Cali, che abitava in una casa vicina a quella in cui viveva la bambina. Secondo l'accusa, la coperta che avvolgeva il corpo della piccola apparteneva a Cali. Il processo comincerà il 21 luglio prossimo dinanzi alla corte d'assise di Caltanissetta. Nel passato di Cali, attualmente detenuto nel carcere di Termini Imerese, vi è un altro episodio di violenza carnale: l'uomo abusò del fratello minore.

Caso Baraldini. Un appello di parlamentari e giuristi

Un gruppo di parlamentari e politici (Russo Spena, Luciana Castellina, Mario Capanna, Franca Ongaro Basaglia e Falco Accame), giuristi, tra cui Tina Lagostena Bassi, e intellettuali hanno firmato l'appello per il trasferimento in Italia - dove dovrebbe finire di scontare la sua pena - di Silvia Baraldini, condannata nel 1982 negli Usa per fatti non di sangue connessi al terrorismo. Nell'appello, presentato alla stampa alcuni giorni fa a Roma, si chiede l'immediato trasferimento di Silvia Baraldini sulla base della convenzione di Strassburgo, firmata anche da Italia e Usa, che consente a un detenuto condannato in un paese terzo di essere rimpatriato per finire di scontare la pena nel suo paese d'origine. Nell'appello si chiede inoltre che il parlamento dedichi una seduta speciale al caso Baraldini.

Marche: in 18 mesi duemila minori denunciati alla magistratura

Negli ultimi 18 mesi, nelle Marche, 1.969 Adolescenti sono stati denunciati alla magistratura per i minori. Di questi, 246 sono femmine, pari al 12,55%. Una percentuale molto alta rispetto alla media delle altre regioni italiane, dove la quota oscilla tra il 4 e il 6%. Il dato è stato reso noto dal procuratore della repubblica presso il tribunale per i minori di Ancona, Luisa De Conte, intervenuta a Tolentino (Macerata) ad un convegno sul tema «devianza giovanile, giustizia e istituzione». Va tenuto però presente, come ha sottolineato il magistrato, che non tutte le ragazze denunciate nelle Marche sono marchigiane. La regione, spesso nei mesi estivi, è meta di migliaia di turisti, sia italiani che stranieri, che affollano le spiagge della riviera. I reati più ricorrenti contestati ai minori in genere nelle Marche sono il furto e quelli contro il patrimonio, che raggiungono quasi il 50% del totale. Per quanto riguarda invece i reati contestati alle ragazze.

GIUSEPPE VITTORI

Presentata la seconda campagna pubblicitaria contro la tossicodipendenza. Le drammatiche sequenze del filmato che dura 15 secondi. Il ministero dell'Interno fornisce dati allarmanti: aumentati i sequestri di sostanze stupefacenti ma anche i morti per overdose

«Chi ti droga, ti spegna»: spot contro la strage

Presentati ieri dal ministro per gli Affari sociali, Russo Iervolino, gli spot televisivi e i manifesti della seconda campagna pubblicitaria contro la droga. «Vogliamo convincere i giovani a non cominciare mai». Ma i morti aumentano. Una tragica contraddizione. Con il ministero dell'Interno che annuncia: «Sequestriamo dosi sempre più grandi di stupefacenti».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Gli investigatori riescono a sequestrare mucchi di droga ogni volta più grossi, ma poi non serve: sono centinaia, in aumento, i disperati che si infilano una siringa nel braccio e chiudono gli occhi per sempre. La conta dei morti è in aumento e allora, si sono convinti, bisogna provare con altri spot pubblicitari: il ministro per gli Affari sociali Russo Iervolino ieri ha presentato la seconda campagna contro la tossicodipendenza, e tra tutti gli spot, uno, dedicato ai giovani, ha forse qualche possibilità di funzionare davvero.

Dura 15 secondi. C'è un viso di ragazzo che osserva. Poi, al suono di un carion, il suo volto comincia a ruotare, come andasse via. Ruota lentamente e torna. Al posto degli occhi: due pale bianche. Sotto, una scritta: «Ho cominciato così, per provare».

Cieco. Vuoto. Senza vita è diventato il ragazzo. Fa piuttosto impressione. Ma è molto augurabile che faccia impressione. Lo vedremo alla tivvù, fino ad agosto, insieme ad altri ragazzi, tutti scelti in Spagna

per evitarli ogni tipo di problema. Sotto i loro occhi inanimati, a turno, appariranno altre frasi: «Se ti droghi, ti spegna». Oppure: «Chi ti droga, ti spegna». Però più delle parole, devono funzionare gli sguardi. Quelli maggiori l'ugubri sono stati fotografati, e finiranno su manifesti destinati a tram, autobus e linee metropolitane. Verranno pubblicati anche su pagine intere di giornali quotidiani e periodici.

Non solo: presto il ministro per gli Affari sociali incontrerà il collega responsabile della Difesa, Rognoni, e con lui, i rappresentanti delle tre armi: Marina, Difesa e Aeronautica. Altri incontri sono poi previsti con i Comuni e con i responsabili della Pubblica Istruzione, «perché», spiega il ministro Iervolino, «vogliamo far arrivare il nostro messaggio ai giovani di ogni fascia di età». Ci provano sul serio: la terza fase della campagna pubblicitaria scatterà infatti contemporaneamente al prossimo anno scolastico. Ci sarà un grande concorso, e tutti i bambini dovranno spiegare come vogliono che le istituzioni affrontino il



Il ministro per gli Affari sociali Russo Iervolino presenta la campagna pubblicitaria contro la tossicodipendenza

problema della prevenzione. Costo totale delle due campagne: dieci miliardi.

«Ecco, con dieci miliardi ci si comprerebbe un bel po' di droga, ma nemmeno troppa... la droga costa sempre di più», conosce bene i prezzi, il prefetto Pietro Soggiu, direttore centrale dei servizi antidroga del ministero dell'Interno. E mentre il ministro Russo Iervolino racconta i dettagli della

campagna, lui racconta un po' di dati. Sulla droga sequestrata.

Nei primi mesi di quest'anno, fino allo scorso 20 maggio, sono stati sequestrati 503 chili di eroina contro i 397 chili sequestrati nei corrispondenti mesi dello scorso anno: c'è un aumento del 27%. Aumentati anche i quantitativi di cocaina sottratti ai trafficanti: 380 chili contro i 193 del 1990. L'au-

mento, in questo caso, è del 97%. Poi, le droghe leggere, l'hashish. Ne sono stati sequestrati 6.697 chili, e rispetto ai 1620 chili dell'anno passato, l'aumento è notevole: pari al 313%.

Spiega il prefetto Soggiu: «Sequestriamo quantitativi di droga molto più grandi che in passato, perché la nuova legge ci ha finalmente dotato di mezzi investigativi più ampi. Per esempio, possiamo controllare le consegne, e quindi non siamo più costretti ad arrestare subito il primo, piccolo corriere colombiano che sbarca a Fiumicino. Ma possiamo pedinare e fare portare dai suoi acquirenti. E non basta: ora possiamo fingerci acquirenti anche noi...». Parla di una fetta di legge che ha sempre ricevuto il massimo consenso. C'è un'altra fetta di legge che, invece, ha sempre ricevuto dure critiche. Critiche pensando proprio alle vittime, ai tossicodipendenti. Si sa, tutelati per niente. O finiscono in una cella, o all'altro mondo. E succedono sempre più spesso. I morti per droga aumentano. 484 i decessi per overdose nei primi cinque mesi del 1991. 428, nello stesso periodo, l'anno scorso.

«Legge e metadone»: ricorrono al Tar gli antiproibizionisti

MILANO. La terapia deve essere fatta dal medico, non dal ministro. È questo il punto centrale del ricorso che il Coordinamento radicale antiproibizionista (Cora) ha presentato al Tar per la Lombardia contro il decreto ministeriale riguardante la determinazione dei limiti e le modalità d'impiego dei farmaci sostitutivi delle sostanze stupefacenti nel trattamento contro la tossicodipendenza, emanato dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, il 19 dicembre scorso.

Secondo gli antiproibizionisti, il decreto «profondamente lesivo del libero esercizio della professione medica» e chiedono che il Tar annulli, previa sospensione, alcuni articoli del provvedimento. «Questo decreto», ha spiegato oggi a Milano il dottor Mario Inzani, che con il segretario del Cora, Marco Taradash e la dottoressa Mariagrazia Fasoli hanno presentato il ricorso al Tar - di fatto impedisce a qualsiasi medico di rapportarsi al suo paziente tossicodipendente.

Al ricorso hanno dato la loro adesione anche l'Ordine dei

medici delle provincie di Milano e di Brescia. In una delibera approvata all'unanimità, l'ordine di Milano sottolinea che «il fine dell'atto terapeutico non è, necessariamente, la guarigione ma, in molti casi, solo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche del paziente o anche, unicamente, la diminuzione delle sue sofferenze».

Il decreto ministeriale fissa le regole secondo le quali un medico è tenuto a muoversi nei casi in cui debba prescrivere le sostanze stupefacenti (generalmente metadone) e il decreto ne stabilisce le quantità. Secondo l'Ordine dei medici di Milano, «non può essere accettato un protocollo terapeutico per legge (sostanza, tempi, dosi, modalità) per un soggetto paradigmatico, immerso in un tempo e in un contesto astratti». «È assurdo che si stabilisca per decreto il modo come curare la gente», ha detto la dottoressa Fasoli che a Brescia si occupa di recupero di tossicodipendenti - una teoria medica non è un teorema matematico e la cura di un paziente va affrontata caso per caso.

Cagliari, arrestato il presunto assassino: un manovale amico del morto Seviziato e ucciso a colpi di pietra. La vittima era uno «sciaccallo» dei sequestri

Feroce delitto nelle campagne di Cagliari: un giovane è stato seviziato e ucciso a colpi di pietra in testa. L'omicidio risale ad almeno otto giorni fa, ma il cadavere è stato ritrovato per caso solo l'altra sera da alcuni cercatori di lumache. Già arrestato il presunto assassino. La vittima, Caio Casula, 31 anni, era assai noto alle cronache giudiziarie: più volte ha fatto lo «sciaccallo» al telefono con le famiglie dei sequestrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Mercoledì scorso i giudici del Tribunale di Cagliari hanno condannato un uomo già morto. Mentre veniva letta la sentenza, l'imputato, Caio Casula, 31 anni, riconosciuto colpevole di estorsione nei confronti della famiglia dell'ex ostaggio Gianmurgia e condannato a due anni di manicomio giudiziario, era da almeno tre giorni

cadavere sotto un ulivo nel boschetto di Serdiana, nel cagliaritano. Col cranio fraccato da due colpi di pietra, il viso sfigurato, e i pantaloni abbassati forse, per un rapporto omosessuale col suo presunto assassino. La terribile scoperta è stata fatta però solo l'altra sera, casualmente, da alcuni cercatori di lumache. Tempo poche ore ed il

presunto assassino è già stato individuato ed arrestato: è Salvatore Battista Contu, 32 anni, manovale. Ad accusarlo ci sarebbero alcune testimonianze.

Sul banco degli imputati, da vivo, Caio Casula, ci era salito tre volte. E sempre per lo stesso motivo: tentativi di estorsione ai danni di familiari di ostaggi, fatti più per essere al centro di attenzione che nella speranza di ottenere dei soldi. La prima volta era stato in occasione del sequestro di Antonino Orù, il commerciante cagliaritano rapito nel 1980 e mai più tornato a casa: al telefono Casula chiese un miliardo ai familiari dell'ostaggio, prima di essere individuato e finire in galera. Poi il rapimento di Ernesto Pisano, nel 1984: al telefono il giovane

«trattò» con i familiari la liberazione dell'ostaggio, passando da un miliardo a 400 milioni. Secondo arresto, anzi terzo: in mezzo ai due sequestri, infatti, c'erano state, sempre nell'80, alcune minacce terroristiche, naturalmente via telefono, a diverse questore italiane, «a nome delle Brigate Rosse». Che fosse una malattia, l'avrebbe dimostrata proprio l'ultima vicenda giudiziaria, quella legata al sequestro Murgia, l'anno scorso. Caio Casula infatti viveva come Murgia a Serdiana e la sua voce era ben nota ai familiari dell'ostaggio, ma la tentazione era stata più forte di ogni pericolo. Rintracciato ed «incastriato», insomma, fu semplicemente per la polizia. E questa volta la punizione sarebbe stata esemplare: due anni di reclusione da scontare

in un manicomio giudiziario, vista la recidività del reo. Nessuno si è meravigliato che l'imputato non fosse presente al processo, così come nessuno si era accorto della sua scomparsa, da quasi dieci giorni. Caio Casula, infatti, viveva solo, in una piccola casa alla periferia del paese. Solo quando è saltato fuori il cadavere ci si è ricordati di lui. E alcuni testimoni hanno rammentato di averlo visto in compagnia, presumibilmente la stessa sera del delitto, dell'amico manovale. Un appuntamento «galante» in campagna, finito in tragedia per un raptus di follia? Per ora è la pista seguita dagli investigatori. Si attendono i risultati dell'autopsia, immediatamente di sposta dal magistrato. Il presunto assassino respinge ogni accusa. □ P.B.

Catania, «giustiziato» con due colpi alla testa. Una vendetta il movente?

Anziano sacerdote, quasi cieco assassinato in casa da un killer

Un killer solitario ha ucciso ieri pomeriggio a Mineo don Pietro Ialuna, un sacerdote di 73 anni quasi cieco. Il prete è stato assassinato a casa sua. Il sicario ha bussato alla porta e quindi ha fatto fuoco con una calibro trentotto centrando alla testa il sacerdote con due proiettili. Dietro l'omicidio ci sarebbero motivi di interesse legati ad alcuni poteri che l'anziano sacerdote aveva dato in mezzadria.

WALTER RIZZO

MINEO (Catania). Lo hanno ucciso con due colpi sparati alla testa. Un'ecuzione in piena regola ma, questa volta, a cadere sotto i colpi di un killer dalla mira infallibile non è stato un boss o un «picciotto» di Cosa nostra. I proiettili hanno invece fulminato un anziano prete di campagna, don Pietro Ialuna, 73 anni. Lo hanno ucciso a Mineo, un comune a circa sessanta chilometri da

Catania, dove aveva vissuto da sempre, dicendo messa nella piccola chiesetta di San Pietro, a due passi da casa. Più in là padre Ialuna non poteva spostarsi: una temibile malattia, che lo aveva colpito sin da bambino, lo aveva reso quasi cieco. La sua vita scorreva monotona, scandita dalla funzione giornaliera celebrata nella chiesa a pochi metri dal cortile Renda, dove don Pietro viveva

in un basso di due stanze tenuto in ordine da un'anziana domestica, che proprio ieri era assente perché malata.

Don Pietro aveva finito di pranzare e si era seduto in poltrona per guardare la tv. Erano circa le 15.30 quando hanno bussato alla sua porta. Seppur muovendosi a fatica, l'anziano sacerdote è andato ad aprire l'uscio. Di fronte ha trovato la canna di un revolver calibro 38. Due colpi in rapida successione, prima che potesse rendersi conto di quanto stava accadendo. Il rumore secco delle detonazioni ha messo in allarme la domestica che vive al piano di sopra. La donna si è precipitata giù e ha trovato don Pietro in una pozza di sangue. L'anziano sacerdote respinse ancora. Immediatamente soccorso dai vicini, richiamati dalle urla della donna, il sacerdote è stato trasportato all'ospedale di Mineo e

quindi in quello, più attrezzato, di Caltagirone. Una disperata corsa in autoambulanza a sirene spiegate che però non è servita a nulla. Don Pietro è morto prima di arrivare al pronto soccorso.

In un primo momento si era pensato al movente della rapina. Un'ipotesi caduta dopo pochi minuti. Nella casa di don Pietro infatti tutto era in ordine e non mancava nulla. Ma chi poteva odiare tanto l'anziano sacerdote da amare la mano di un sicario? La domanda a Mineo è sulla bocca di tutti. Si azzarda un'ipotesi inquietante: don Pietro pare avesse denunciato alla Procura di Caltagirone alcune minacce subite per motivi di interesse. Qualcuno lo odiava a causa di alcuni poteri che aveva dato in mezzadria. Pochi ettari di terra che potrebbero aver scatenato una vendetta feroce.